

E' in libreria la rivista  
dei nuovi collettivi universitari  
Il dissenso culturale e politico

«Siamo aggressivi,  
ma con autonomia e terrorismo  
non c'entriamo proprio niente»

# Quelli di Analfabeta

Esce in questi giorni, nelle librerie di sinistra e viene presentata questa mattina all'università Statale di Milano *Analfabeta*, rivista dei nuovi collettivi universitari. Si stampa in un seminterrato al neon dagli arredi scalfiti che evoca un'atmosfera di sinistra di fine Ottocento. *Analfabeta* è un pez-

zetto minoritario e forse velleitario della cultura giovanile eterodossa. Discutibile ma prezioso perché testimonia lo stato di veglia e la provocatoria vivacità di un'area di radicale dissenso culturale e politico che a Bologna raccoglie un migliaio di giovani «adepti».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SERRA

**BOLIGNA** L'atmosfera della Cooperativa Bold Machine (Macchina Calva), dove si stampa *Analfabeta*, è di vecchia sinistra seminterrato al neon, arredi scalfiti e anneriti da inchostro e fumo, bottiglia di vino, clima da riunione permanente. Non le facce dei ragazzi, che sono un paesaggio nuovo rispetto alla mia scalinata memoria storica, capelli corti, un po' di punkismo, tracce di darismo. Ma per carità, sto già parlando, da bravo «cronista di costume», di look. E invece, vivaddio, qui si parla, anzi si riparla di politica. Almeno ci si prova. Si chiamano Specchio di Dioniso, Damierdamned, Adrenalina, Collettivo Scienze Politiche. Si chiamano, poi, anche Emilio, Mare, Lorenza, Alessandra, Daniele, Renzo, Enrico, Jeanette. Sono quelli di «Val Maria», foglio «duro» della nuova-sinistra, o della «autonomia non violenta», ma ogni etichetta si scolla subito da una damigiana che rilla liquidi tutti suoi. Per capire chi sono, parliamo dalla cronaca.

Sono quelli che, poche settimane fa, volevano contestare, leggendo un comunicato in aula magna, il conferimento della laurea ad honorem a Piero Barilla: sono stati buttati fuori dalla polizia, e non con le buone maniere. Sono quelli che hanno abbeveraggiato in piazza la consegna della laurea ad honorem a Carlo d'Inghilterra (precedente tappa di quell'autentica escalation dei «viplami accademici» voluta dal rettore Fabio Roveri Monaco), ricevendo in cambio analogia scarica di botte.

Studiano ai Dams, figli della comunicazione di massa. Figli degenere, o comunque rittorti, vista la geniale beffa architettata poco tempo fa ai danni dei giornali. Perché nessuno pubblicava da mesi i loro comunicati, hanno telefonato il contenuto di un volantino alle redazioni, spacciandosi per terroristi del Fac (Frazioni armate comuniste) e fotografando tutta la scena. La mattina dopo, mentre i giornali pubblicavano puntualmente il tutto, si sono autodenunciati su «Val Maria», dimostrando inoppugnabilmente come la logica (spettacolare) del terrorismo faccia più notizia rispetto a una normale e civile prassi di comunicazione.

Che cosa non sono? Non sono eredi del '77, estremo rigurgito del minipartitismo imperfetto che ha inacidito e sterilizzato ogni movimento, e anzi hanno vissuto «con profondo fastidio» il clima celebrativo e rituale del decennale. Non sentono «legami teorici e ideali col movimento operaio», ritenendo di vivere «gli anni dell'assenza operaia» e sentendosi, piuttosto, rappresentanti dei «ceti residuali» (il linguaggio sociologico, evidentemente, è ancora l'esperto della sinistra ma «ceti residuali», volendo intendere tutti coloro, giovani e invecchiati, che sono esclusi dall'integrazione sociale e dai processi produttivi, è una definizione sicuramente accettabile).

Che cosa sono? Sono persone arrivate alla politica, anzi al bisogno di «ridare significato alla politica», da esperienze culturali (e di disoccupazione o sottoccupazione intellettuale)

le) e anzi (come dice Emilio, 26 anni), è proprio la «frattura tra culturale e politico che diventa, per noi, luogo della critica» se la politica, insomma, non offre sbocchi e non esprime compiutamente il disagio intellettuale, finisce per essere in qualche modo divorata. Accettano con sicurezza l'appartenenza alla sinistra perché si ritengono anticapitalisti e antiborghesi. Sempre in chiave anticapitalista si dichiarano ambientalisti, antimilitaristi, ecologisti.

Che cosa non funziona, secondo loro, nell'università? E perché attaccano con tanta durezza il rettore magnifico dell'Università di Bologna, Fabio Roveri Monaco? Qui il discorso si semplifica, e assume i più classici connotati del dissenso anticlassista. Perché ciò che criticano, e fortemente, dentro l'università, è ciò che viene criticato - non solo da loro - nella società, «è in atto un gigantesco processo di assimilazione della cultura all'ideologia del profitto. Sta passando questo concetto che gli interessi dell'industria sono gli interessi di tutta la società. Non sarà per caso che il primo corso di perfezionamento varato dai Dams riguarda la moda, cioè il settore dove più che in ogni altro la logica imprenditoriale egemonizza la creatività e la comunicazione. Vogliono varare corsi finanziati dalle industrie. Danno la laurea ad honorem alla pasta asciutta (Piero Barilla, ndr) e il rettore Roveri Monaco è il lucido esecutore di questo progetto di infeudamento dell'università, della



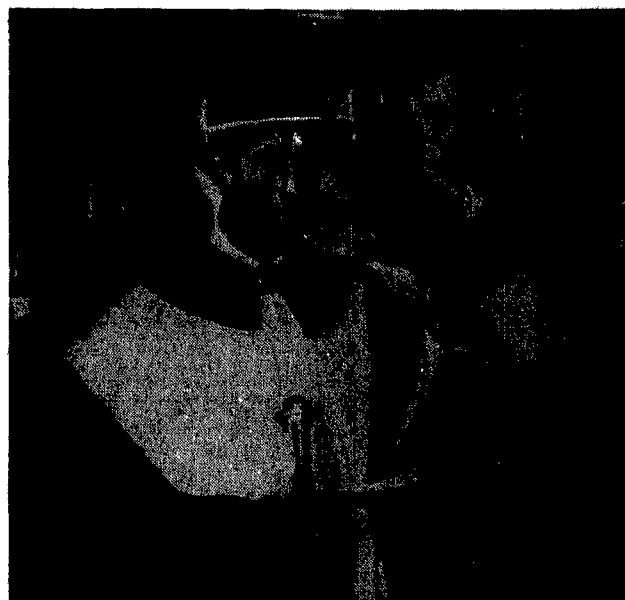
scienza al potere economico».

Uso privato dell'università. L'accusa è intransigente forse schematica, ma chiara, e non campata in aria.

Critica dell'ideologia del profitto come ideologia buona per tutti gli usi e per tutte le stagioni. All'interno di questo deciso rifiuto del pauroso conformismo culturale (e informativo, e in fondo politico)

che fa spalancare le università ai capitani d'industria («colti» perché ricchi e vincenti dentro una cultura che misura tutto con i fatturati?) e le chiude agli studenti che non sono d'accordo all'interno di questo rifiuto, dicevo, circolano, come corollari, molte altre idee. La critica del carriero. Un sano anticorformismo giovanile, prima esistenziale che politico, che li porta

a considerare con autentico orrore le pergamene, i baciamano, il neofornalismo perbenista che sta rientrando in università (e non solo, in università, ahimè!) con la forza irresistibile delle cose stupide. E nel metodo? Nella prassi quotidiana? «Siamo non violenti, ma siamo aggressivi. Sabotatori. Disobbedienti. Senza trasgressione non c'è movimento». Fino ad oggi la loro



Carlo d'Inghilterra dopo aver ricevuto la laurea honoris causa a Bologna. La cerimonia fu duramente contestata dai collettivi universitari

aggressività si è manifestata nel migliore dei modi con l'arma della parola e del comportamento. Ma in un clima così ottusamente intollerante come l'attuale non hanno paura di rigurgiti di violenza? Enrico, veneziano, non ha paura del terrorismo. «Un fantasma agitato da chi ha interesse a riagitarlo. Le strade per esprimere dissenso sono tantissime, le pratiche di lotta infinite. Occupare un ufficio per conquistare uno spazio che ci è negato, come abbiamo fatto noi, è una pratica illegale, ma con terrorismo e autonomia c'entra proprio niente. Io credo che l'iperlegalismo non sia legalità. Sia solo il pretesto per bloccare una società e i suoi movimenti».

E i rapporti con il Comune e con il Pci, voi che vivete e studiate a Bologna? Rapporti difficili, quasi inesistenti, ma ultimamente meno peggio. Un'assemblea con sindaco e rettore nella quale hanno potuto dire la loro, intervenire, parlare. La constatazione, dicono, che «i rapporti tra Comune e Roveri Monaco ultimamente sembrano raffreddati, e la cosa non può che farci piacere». E il Pci? Al Pci rimproverano di «non avere il coraggio di sostenere l'illegittimità del profitto come motore sociale». Citano Marx: «Il profitto è criminale». Con l'Unità redazione bolognese, hanno rapporti di reciproco rispetto, lo riconoscono, soprattutto ultimamente, obiettività.

Poi tante altre cose, che ti porterei confusamente. E la speranza che *Analfabeta* sopravviva, come loro, ad agitare le acque. A Bologna sono circa un migliaio ma poche decine davvero in prima linea. A qualcuno, e probabilmente anche al giornalista comunista che ha cercato di ascoltare e di capire, possono sembrare estremisti, se per estremista si intende chi dice cose giuste senza avere potere, forza o influenza sufficienti per ottenerle. Credo, però, che siano un prattutto gioco di estrema (e di vetricolo) nell'acqua stagna di un notoso fine-decennio. Ma forse non è un giudizio politico, questo.

# Su con la vita!

Ancora fino al 14 novembre la tua vecchia auto  
o il tuo vecchio furgone valgono fino a

**1 milione e mezzo**

se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: ancora fino al 14 novembre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Cromo, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, ancora fino al 14 novembre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?

**FIAT**

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT